

Donzelli: la Calabria
emblema di tutte
le Italie dimenticate



«La Calabria è l'emblema delle Italie dimenticate»

►L'editore meridionalista: lo scontro
centro-periferia frena lo sviluppo

►«I territori si stanno desertificando
bisogna restare e lavorare per il rilancio»

Generoso Picone

«È il destino della Calabria: essere sempre considerata una questione di coda», dice Carmine Donzelli, tra gli ultimi studiosi che si possano definire ancora meridionalisti, animatore dell'omonima casa editrice che ha fondato nel 1993, calabrese trapiantato a Roma.

Donzelli, la Calabria va al voto per rinnovare il proprio governo regionale e pare che nessuno se ne sia accorto. Lontana dai coni di luce tutti proiettati sull'Emilia Romagna, dimenticata dai più, ai margini dello scontro politico. Destino a parte, ha provato a capire perché?

«Perché manca nel Paese la percezione di quanto sia grave la questione territoriale, spia estrema di un problema più generale: quello delle aree che si trovano ai margini, alla periferia, distanti dal centro. Non si comprende che si tratta della vera questione che oggi l'Italia deve affrontare».

Si può affermare che siano questi i termini nuovi in cui si pone la questione meridionale?

«Certamente è sulla traccia della riflessione ormai classica di Manlio Rossi-Doria quando delineava l'osso e la polpa del Mezzogiorno, le aree interne e quelle costiere. Ma si può sostenere anche che il suo paradigma si sia esteso ormai all'intera Italia, drammaticamente uniformata dalla definizione di zone metropolitane e comuni

minori: qui c'è una emergenza che lega l'Emilia Romagna alla Calabria, quella di una contrapposizione tra centro e periferia. Le aree urbane hanno conquistato l'egemonia, ma al costo dello spopolamento della fascia interna. Qui si vive l'urgenza dello spopolamento e dell'assoluta mancanza di servizi, l'unico saldo attivo è dato dalla presenza dei migranti. Il buio sulla Calabria in questa campagna elettorale e l'opacità della sua immagine non si devono esclusivamente alla rilevanza politica nazionale che ha acquisito il voto in Emilia Romagna: c'è la manifestazione di una incapacità politica e riguarda ogni luogo».

Lei, con la casa editrice Donzelli, si è assunto l'impegno del progetto «Riabitare l'Italia» che nasce dal piano approntato da Fabrizio Barca con la Strategia nazionale per le aree interne. Si può invertire così la tendenza?

«Il punto è che l'Italia è disseminata da territori del margine, dal sistema delle valli e delle montagne alpine alle terre alte della dorsale appenninica scendendo fino a incontrare l'osso e la polpa di Rossi-Doria e le due grandi isole mediterranee. Bisogna imparare a invertire lo sguardo e guardare l'Italia dai margini e dalle periferie per poter considerare – come «Riabitare l'Italia» indica – le dinamiche demografiche, i processi di

modernizzazione, gli equilibri ambientali, i sistemi di mobilità sociali e territoriali, le contraddizioni e le opportunità per una volta all'incontrario. Partendo da una convinzione: l'Italia del margine non è una parte residuale ma si tratta del terreno decisivo per vincere le sfide nei prossimi decenni».

Se questo è, la scarsa attenzione che la Calabria ha ricevuto in queste settimane non costituisce un buon segno.

«Assolutamente no. Quando la Calabria è stata raccontata si è voluta ridurla alla stereotipata visione di un luogo segnato dalle logiche di preservazione clientelare del potere e dalla valutazione delle differenze di qualità morali, quasi a voler dividere il campo tra chi fa porcherie e chi ne fa un po' meno. Attenzione: non intendo in nessun modo azzardare un giudizio generalizzato. Ma voglio dire non ci sono state grandi idee e grande politica, che addirittura è mancata la politica e non c'è stata una classe dirigente in grado di far cadere l'attenzione sulle urgenze della Calabria: dall'ambiente ai servizi, dal lavoro all'assetto e alla sicurezza del territorio. In modo che non ci si misuri con la Calabria soltanto al momento delle catastrofi».

Da Matera, la fondazione che ha operato nell'anno da capitale europea della Cultura ha auspicato la creazione di un grande parco verde nell'Appennino

meridionale.

«Sarebbe un polmone di verde indispensabile, un disegno che potrebbe espandersi all'intero asse appenninico e qui realizzare strutture e servizi che davvero offrano le condizioni per vivere in territori che si stanno desertificando. Per poter rispondere, cioè, al grande interrogativo che occorrerebbe porre: che cosa fare perché la Calabria – e con la Calabria il Sud e con il Sud le zone appenniniche dell'Italia – non si spopolino?».

Dica lei: che cosa fare?

«Vito Teti, antropologo nostro autore, ha coniato il termine *resistenza*, insistendo sulla capacità di resistenza e volontà di restare, di resilienza da parte delle giovani generazioni soprattutto. Si tratta di istanze di cambiamento che non si possono sottovalutare o addirittura banalizzare. Lui è il primo ad aggiungere che non ci si può limitare al nostalgismo, alla retorica dei borghi e delle tradizioni. Al contrario, pur tra delusioni e malessere, non si sottrae a costruire una visione, una prospettiva, un'idea di futuro. A lavorare per una politica di alto bordo che assuma il tema del disagio, della disaffezione e dell'idiosincrasia mettendolo a fuoco e dando risposte di qualità. A farne un'autentica questione nazionale che attraverso le sue specificità, le sue vitalità, le sue opportunità consenta una nuova lettura dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI
L'editore meridionalista Carmine Donzelli riflette sulle opportunità di sviluppo della Calabria. Sopra, la sede della Regione Calabria



**DALL'AMBIENTE
ALLA CRESCITA
ECONOMICA
IN QUESTA REGIONE
È MANCATA
L'AZIONE POLITICA**



**LA CREAZIONE
DEL PARCO
DELL'APPENNINO
MERIDIONALE
SAREBBE UNA GRANDE
OCCASIONE**

